

Lezione 13. **Storia della celebrazione del matrimonio**

Prof. P. Giuseppe Midili, O.Carm.

Introduzione

Il tema di questa lezione è *la storia del sacramento del matrimonio*. Prima di affrontare il tema del matrimonio occorre fare una *premessa legata al titolo*. Il titolo della *slide* è diverso: parla del sacramento del *matrimonio* e di *verginità*. Il concetto di matrimonio è chiaro, quello di verginità va forse chiarito nel contesto teologico al quale appartiene. Verginità non intesa come integrità fisica, quanto piuttosto come scelta di vita. Matrimonio e verginità sono stati sempre trattati, studiati, proposti insieme, sotto la *categoria unificante di alleanza*. Quindi non è possibile parlare di matrimonio senza parlare di verginità, perché sia l'uno che l'altra si riferiscono al concetto di alleanza. Con il prof. De Zan ci sarà un approfondimento di questi concetti quando tratterà il tema del matrimonio dal punto di vista biblico.

A livello di metodo dedicheremo *tre lezioni* al matrimonio. Queste tre lezioni vanno considerate come un unico sviluppo tematico. La vastità dell'argomento richiede una suddivisione in parti, ma è un unico tema affrontato da tre angolazioni diverse.

Chiarito questo discorso metodologico, si può affrontare la premessa legata al titolo. *Verginità e matrimonio*. Per matrimonio ovviamente intendo il matrimonio cristiano tra due battezzati, celebrato in chiesa come sacramento, in un contesto vocazionale secondo il Vangelo. Quindi matrimonio come vocazione, vocazione al matrimonio che si innesta in un percorso battesimale e che comporta la scelta di vivere con un'altra persona per tutta la vita. Nel contesto teologico in cui ci muoviamo, la verginità è una scelta di vita che è identica per uomo e donna. In essa l'adesione a Cristo comporta un caratteristico, definitivo distacco, dal valore coniugale. Il matrimonio è un valore. Coloro i quali sono chiamati a uno stato di vita verginale rinunciano all'esperienza del matrimonio. L'esperienza di verginità consacrata è un preciso stato di vita, liberamente scelto da un uomo o da una donna. In questo contesto di verginità consacrata, la castità alla quale è chiamato ogni cristiano viene vissuta secondo una modalità particolare, diversa da quella che vivono i coniugi.

1. Il rapporto tra matrimonio e verginità

Matrimonio cristiano e verginità cristiana sono *due vocazioni* che hanno lo scopo di realizzare l'unico amore di Cristo, con l'obiettivo dell'edificazione della Chiesa e la testimonianza al mondo. Questo vale per entrambi.

Le preghiere che la Chiesa ha pian piano costruito, pensato, prodotto per il rito di consacrazione delle vergini, accentua la teologia contenuta nel formulario di benedizione della sposa. Le preghiere di consacrazione delle vergini affermano che la vergine consacrata è sposa di Cristo. Si parla di legame sponsale con Cristo. Non è un tema nuovo: è già presente, ad esempio, nei Padri della Chiesa, dove si trovano frequentemente i concetti di fidanzamento e di nozze per indicare lo stato delle vergini consacrate.

A *livello rituale* si può trovare un parallelismo tra matrimonio e consacrazione verginale: si pensi per esempio al rito della *velatio*. Nel matrimonio si parla di *velatio nuptialis* o *velatio sponsae*, cioè il gesto di ricoprire con un velo lo sposo e la sposa durante il rito del matrimonio. Un rito di *velatio*, però, è presente anche nella consacrazione verginale. C'è da aggiungere che la *velatio* entra nel rito matrimoniale e verginale da una tradizione pagana. È uno di quegli aspetti del matrimonio civile che viene cristianizzato. *La prassi di una benedizione* nuziale era già presente nella tradizione

giudaica con una *velatio*. La *velatio*, quindi, è presente sia nella tradizione pagana, sia in quella ebraica, ma viene reintegrata e reintrodotta nel culto cristiano con l'obiettivo di esprimere un concetto teologico diverso.

1.2. Esempi di unità tra verginità cristiana e matrimonio cristiano

[Immagine: *abside di S. Maria in Trastevere*]: si vedono Gesù e Maria in trono e ognuno ha in mano un cartiglio, cioè sta dicendo qualcosa. Gesù dice: “Veni, electa mea et ponam in te thronum meum” (Vieni mia eletta e porrò in te il mio trono) -. Maria, che ha già la corona sul capo, risponde con le parole del Cantico dei cantici: “Leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me” (La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi cinge). Cristo sposo, Chiesa sposa. Noi abbiamo letto in questa immagine sempre: Cristo, Maria. Ma la tradizione, in questo tipo di iconografia, ha letto anche un altro messaggio: Cristo sposo, Chiesa sposa. Un messaggio diverso, dal quale si vede che Cristo sposo si prende cura della Chiesa sposa.

Modello biblico – Vangelo Mt 19, 3-12

Gesù, in *Mt 19, 3-12*, affronta matrimonio e verginità in un unico discorso.

“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: Per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato *di darle l'atto di ripudio e mandarla via?*». Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»”.

Gesù, dicendo: “Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”, spiega che il matrimonio è indissolubile. Non è possibile mandar via la propria moglie dando l'atto di ripudio. E al “non conviene sposarsi”, dei discepoli, Gesù risponde: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. non tutti possono capirlo, ma coloro ai quali è stato concesso». Ci sono tre tipologie di eunuchi: le prime due le conosciamo; la terza è quella a cui Gesù dà enfasi alla fine di questo discorso. Matrimonio e verginità consacrata sono trattati insieme. Gesù stesso dice che non tutti possono capirlo.

Modello ecclesiologico

In questo modello ritorna quanto detto in riferimento all'immagine di Santa Maria in Trastevere sul rapporto tra Cristo sposo e la Chiesa sposa. A immagine di questo rapporto sono costruite le strutture rituali della verginità consacrata e del matrimonio. Lo sposo sta a Cristo e la sposa sta alla Chiesa; nel percorso della verginità consacrata, nella celebrazione liturgica, il vescovo sta a Cristo come la vergine sta alla Chiesa e alla sposa. La struttura teologica della verginità cristiana e del matrimonio cristiano sono praticamente parallele. Esiste un parallelismo tra l'amore di Cristo per la Chiesa e l'amore tra lo sposo e la sposa. Alla luce di questa dinamica si può comprendere correttamente l'una o l'altra vocazione.

2. Quale delle due vocazioni è preferibile?

Il *Concilio di Trento* afferma che la vita verginale è da preferirsi al matrimonio: “Chiunque afferma che lo stato coniugale deve essere anteposto (cioè preferito) allo stato di verginità o celibato e chiunque afferma che perdurare nella verginità o nel celibato non è migliore e cosa più felice del contrarre matrimonio, sia condannato”.

Il *Concilio Vaticano II* afferma, invece, che c'è una maggiore perfezione nello stato della verginità rispetto al matrimonio, perché il parametro è Cristo. Cristo si dedica alle cose del Padre suo.

1Cor 7, 32-34: “chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito”.

Questo è il parametro sulla base del quale il Concilio di Trento afferma che la vita verginale è da preferirsi alla vita matrimoniale. Il Concilio Vaticano II riequilibra quella posizione. Infatti, in *Lumen Gentium* 42 si dice che “dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli. Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cfr. Mt 19,11; 1 Cor 7,7), di consacrarsi, più facilmente e senza divisione del cuore (cfr. 1 Cor 7,7), a Dio solo nella verginità o nel celibato. Questa perfetta continenza per il regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo”.

Quindi l'idea di *Lumen Gentium* è che il dono di consacrarsi ha come obiettivo quello di piacere a Dio.

“Molti uomini e donne - continua *Lumen Gentium* - seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente”.

Poiché Cristo non ha sperimentato la vita matrimoniale, allo stesso modo, chi non sceglie la vita matrimoniale si sta conformando più pienamente a Cristo.

Attenzione: si può affermare con altrettanta libertà che il Concilio Vaticano II ha ridimensionato l'idea di preminenza di verginità sul matrimonio perché la verginità si può ritenere superiore al matrimonio in riferimento alla persona. Ciò significa che, se una persona non è chiamata alla verginità ma è chiamata al matrimonio, quella scelta di vita matrimoniale è la sua scelta di vita per la perfezione. Detto in altri termini: se uno non fosse chiamato alla vita di verginità cristiana, ma fosse chiamato al matrimonio, si santifica attraverso il matrimonio. È un passaggio fondamentale. Attraverso ogni stile di vita si giunge alla santità.

Se il consacrato o la consacrata, non chiamati a questo stile di vita, rinunciano al matrimonio, faranno molta più fatica nell'esperienza della salvezza perché non sono chiamati a quella esperienza di vita. Ogni forma di vita, verginità e matrimonio, è completa, esaustiva, onnicomprensiva delle situazioni e delle finalità proprie. A ogni stile di vita non manca nulla della salvezza. E infatti il Concilio Vaticano II non tratta questo tema. Non stabilisce più, come faceva Trento, quale stile di vita sia migliore rispetto all'altro, se la vita matrimoniale o quella della verginità cristiana, perché ogni vocazione porta all'incontro con Dio. Dunque *non esiste un contrasto*.

2.1. Il parametro unificante dell'alleanza

L' *Ordo consecrationis virginum*, cioè il libro liturgico che la Chiesa usa per la consacrazione delle vergini, al n. 24 afferma: «la verginità rinuncia al casto connubio del matrimonio tra l'uomo e la donna, cercando di raggiungere ciò che viene significato in questo connubio, cioè l'unione con Cristo. La verginità realizza ciò che il matrimonio significa».

Il termine *significa* va compreso in senso letterale, cioè *rende presente attraverso i segni*. Il matrimonio rende tangibile, pienamente percepibile, l'esperienza di unione con Cristo: nell'unione tra l'uomo e la donna si rende visibilmente l'amore di Cristo per la Chiesa, mentre nella verginità consacrata non è immediatamente visibile l'amore della sposa per lo sposo. Quindi il matrimonio realizza visibilmente l'unione tra Cristo e la Chiesa. Il rischio potrebbe essere quello di un dualismo che contrapponga verginità e matrimonio, ritenendo uno dei due come una via verso il Padre più santa dell'altra.

Solo nella *categoria di alleanza* si *supera* questo *dualismo*. Solo attraverso il *parametro unificante* dell'alleanza si comprende che verginità e matrimonio sono riferite a una consacrazione.

Il Vaticano II parla di consacrazione, da intendersi in senso biblico, come una accoglienza da parte delle persone, dell'iniziativa santificatrice di Dio. Perciò l'idea di contrapporre i due stili di vita, che ormai sembra abbastanza superata a livello teologico, ci portava fuori strada, perché il matrimonio attraverso l'unione dell'uomo e della donna è visibilizzazione dell'amore di Cristo per la Chiesa, e la verginità consacrata è ad indicazione dello stile di vita che Cristo ha scelto, ma per coloro che sono chiamati a questo stile di vita. È questo il motivo per cui verginità cristiana e matrimonio cristiano si studiano in un contesto di complementarità: a livello rituale, il rito del matrimonio e il rito della consacrazione verginale o della professione religiosa nascono sotto il medesimo parametro di alleanza. Cristo ha scelto lo stato verginale perché è diventato lo sposo della Chiesa attraverso un amore verginale ed esclusivo. Cristo è lo sposo che la Chiesa sposa. Nel matrimonio, lo sposo e la sposa arrivano a una trascendenza dell'amore e all'incontro con la verità attraverso la vita coniugale. Lo sposo vede nella moglie la Chiesa sposa e la moglie vede nel marito Cristo sposo. Verginità e matrimonio nella Chiesa sono dunque considerati allo stesso modo come due vocazioni alla santità.

3. Prassi matrimoniale antica

L'approfondimento della dimensione storica aiuta a comprendere il rituale che, secondo indicazione della Conferenza episcopale italiana, si usa attualmente per celebrare il matrimonio. Se manca questo approfondimento storico, la comprensione è molto più ardua.

L'elemento fondamentale del matrimonio per il diritto romano è il *consenso*. Questo era l'unico aspetto indispensabile. Gli altri aspetti sono considerati marginali e variano da regione a regione, riprendendo spesso usi, abitudini, costumi, tradizioni molto più antichi. Perciò è difficile dire qual è il fondamento storico della celebrazione del matrimonio. Lo studio storico è complesso perché raccoglie testimonianze, tradizioni e abitudini pluriformi, variegata, molteplici.

Un altro aspetto: *i gesti legati al matrimonio*. Il matrimonio nasce come *rito laico*: non è un rito che si svolge in un contesto celebrativo o di preghiera come potrebbe essere per esempio l'Eucaristia. Se il fondamento dell'Eucaristia è la cena pasquale ebraica, per il matrimonio c'è una tradizione rituale laica che acquisisce elementi di tradizione cristiana solo in una fase tardiva.

Il matrimonio è un *rito domestico*, che si svolge sotto la *presidenza del padre di famiglia* e che prevede *due tappe*, momenti fondamentali: 1) *gli sponsali*; 2) *le nozze*.

Non sono coinvolte nemmeno le autorità civili. Questo è il matrimonio in origine: un accordo tra famiglie.

3.1. Gli sponsali

Gli sponsali sono un accordo tra il padre della sposa e il pretendente sulla dote, che è anticipazione dell'eredità della figlia. In occasione degli sponsali anche il futuro marito versava una somma di denaro al padre della ragazza. Generalmente, a Roma, gli sponsali prevedevano un contratto proprio per questo passaggio di capitali dal padre al pretendente e dal pretendente al padre. Tutto questo viene registrato in un contratto e poi sancito attraverso una festa circoscritta ai familiari più stretti.

Talvolta, c'era la tradizione dello *scambio di un anello senza pietre*, molto semplice, *oppure* una semplice *stretta di mano*. Gli sponsali si celebravano alcuni mesi prima del matrimonio.

Un rito di sponsali che conosciamo bene è quello di *Maria e Giuseppe*, i quali li avevano già celebrati, ma non erano andati ancora a vivere insieme perché non erano sposati. *Mt 1,18* descrive uno stile di vita di due persone che hanno già celebrato gli sponsali, e che sono promessi sposi.

Nel I e II sec d. C.

Il matrimonio nel I e II secolo dell'era cristiana viene integrato con altri usi, che si vanno via via sommando l'uno all'altro.

Alcuni *criteri generali*: tra il I e II sec, i cristiani in genere accolgono la prassi matrimoniale del luogo in cui vivono. Si convertono ma continuano a celebrare i matrimoni secondo le abitudini e gli usi della famiglia da cui provengono, proprio perché il matrimonio è un rito patriarcale. In Palestina si conservano le abitudini locali: il banchetto, la processione alla casa nuziale, l'ingresso nel talamo, cioè nella camera da letto, erano conservati da chi si convertiva. Veniva eliminato solo ciò che era riconducibile a una pratica di idolatria, come per esempio l'offerta agli antenati.

Fonti storico-letterarie

L'epistola di *Atenagora* all'imperatore, del 150 d. C., afferma che i cristiani si sposano come tutti, e come tutti hanno figli. Si legge: «Ciascuno dei cristiani riconosce come moglie quella che ha condotto a casa». Il verbo è *ἀγω* (prendere e condurre). In un'altra epistola all'imperatore, intorno al 177 d. C., scrive: «Qui vige la prassi che l'impero ha stabilito. Qui vigono le regole di Roma».

Ignazio di Antiochia, in una lettera scritta intorno al 100/105 a Policarpo, vescovo della comunità di Smirne, in Asia minore, descrive lo stile di vita della Chiesa che vive in ambiente pagano ed esorta i cristiani già coniugati ad amarsi e a vivere nella fedeltà. Si legge: «**È giusto che quelli che ritengono ammogliarsi, per quelle le quali devono essere sposate**, che con il parere del vescovo facciano l'unione, in modo che il coniugio sia secondo il Signore, e non secondo passione. Si faccia tutto a onore di Dio». Ignazio esorta ad ascoltare il parere del vescovo e a sposarsi secondo il Signore, per rendere visibile l'alleanza tra Cristo e la Chiesa.

Il matrimonio, quindi, è una realtà familiare, terrena, che si compie in Cristo. È una realtà nella quale la famiglia ha un ruolo così preponderante da incaricare i genitori di trovare marito alla figlia e moglie al figlio.

I matrimoni misti

Il *problema dei matrimoni misti* si pone nel momento in cui una persona convertita sposa una persona pagana. Sono considerati matrimoni da evitare perché inducono al rischio di idolatria. Un marito pagano, per esempio, potrebbe indurre la moglie a non vivere da cristiana, o viceversa.

All'interno della vita matrimoniale già si percepisce la consapevolezza che condividere la fede è una sorta di rafforzamento delle scelte.

È utile ricordare, a tal proposito, la riflessione di *Ignazio di Antiochia*: «Con il parere del vescovo facciamo unione».

Tertulliano ripete il concetto: «il vescovo e la comunità ecclesiale devono essere informati del matrimonio». Vescovo e comunità ecclesiale. L'esperienza matrimoniale comincia già a uscire da un contesto tipicamente familiare per portare gradualmente al coinvolgimento di tutta la comunità. *Tertulliano* fa anche presente che «a volte gli sposi partecipano all'Eucaristia e ricevono una benedizione». Non sempre. Il matrimonio conserva la sua matrice laicale.

Nel III sec d.C.

Ciò che abbiamo visto appartenere al II sec non viene cancellato nel III, ma comincia a coesistere con una serie di forme. Non è possibile studiare in maniera sistematica l'evoluzione del rito. Si mescolano gli usi e le tradizioni perché la fede cristiana entra nella vita ordinaria. Siamo in una fase di transizione e di passaggio.

Sponsali: elementi caratterizzanti

- 1) Il *primo elemento* che caratterizza gli sponsali, sono le *tavole nuziali*, di legno o di argilla, su cui si annota il **contratto**, con l'accordo sulla dote che il fidanzato ha versato al padre. L'elemento quindi imprescindibile, assolutamente necessario per gli sponsali, è proprio il contratto, l'accordo. Il vescovo interviene nella scelta dello sposo e della sposa, ma non negli sponsali. Gli sponsali rimangono *un'esperienza privata*.
- 2) Il *secondo elemento* che caratterizza il percorso degli sponsali è quella che i latini chiamano **dexterarum iunctio**, cioè l'atto di darsi la mano destra. Questo elemento è rimasto ancora oggi nel rito del matrimonio: «se dunque è vostra intenzione contrarre matrimonio, datevi la mano destra ed esprimete davanti a Dio e alla Chiesa il vostro consenso». Il matrimonio, nel diritto romano, si ha per *consenso*.

Abbiamo parecchie testimonianze di **dexterarum iunctio sui sarcofagi**. È stato un elemento della tradizione, che ha ispirato diversi scultori.

[Immagine] *Sarcofago al British museum di Londra*: si vede la *dexterarum iunctio* e lo sposo con in mano un foglio, il *contratto* (equivalente delle tavole). Si vede anche un velo, il *flammeum*, che copre non solo le spalle dello sposo, ma anche spalle e testa della moglie.

[Immagine] *dexterarum iunctio* originariamente visibile, ora solo immaginabile dalla posizione delle mani andate distrutte. Dietro gli sposi si vede un velo.

[Immagine] *dexterarum iunctio* in un *luogo coperto* (non si vede il velo perché non necessario). È un dettaglio che si rivelerà importante.

[Immagine] Qui si vede la moglie con il *velo* sulle spalle e sulla testa. Si vede anche il *contratto* in mano allo sposo. Sono elementi chiave.

[Immagine] Sarcofago del card Crespi nella basilica di *San Lorenzo* a Roma. Si vede un *drappeggio* alle spalle degli sposi. La sposa ha sempre il capo coperto. Qui siamo *in un contesto diverso*: nella *fase post-sponsali*. Alcuni studiosi esitano nel riconoscervi una *dexterarum iunctio* senza parenti.

- 3) Il *terzo elemento* che caratterizza gli sponsali è la **consegna dell'anello pronubo** (*pro-nubo*, per le nozze). È un anello semplice, senza pietre.

[Immagine] anelli di epoca romana trovati negli scavi. Si vede con chiarezza la disposizione di due mani che si intrecciano, rese dalle scanalature su metallo. Questi anelli sono stati riprodotti anche in epoca recente.

- 4) Il *quarto elemento* tipico della celebrazione degli sponsali è il *flammeum* o *velo sponsale*. La donna che ha già celebrato gli sponsali deve uscire di casa velata. Si parla di *velatio* sia in riferimento sia alla vita consacrata, sia a quella del matrimonio. Si conferma l'idea di un rapporto strettissimo tra Cristo sposo e la Chiesa sposa; tra la consacrazione verginale e il matrimonio.

[Immagine] Sarcofago con *flammeum* che copre non solo le spalle dello sposo, ma anche spalle e testa della sposa. Li avvolge entrambi, rendendo l'idea di unità tipica del matrimonio.

[Immagine] Sarcofago in cui al centro ci sono due sposi: lui ha in mano l'atto notarile e lei è velata. Il velo è il segno che la ragazza è già impegnata con qualcuno come moglie, cioè appartiene a un marito, non vive ancora con lui ma è pienamente inserita nella sua vita, con un contratto.

- 5) *Quinto elemento* tipico della celebrazione degli sponsali è *il bacio*.

Da notare che mentre nell'attuale esperienza rituale del matrimonio non c'è più un momento nel quale il marito e la moglie si baciano, nel contesto della verginità cristiana c'è uno scambio di pace, *osculum pacis* tra la persona che emette i voti pubblicamente e la comunità nella quale entra.

Abbiamo visto fin qui tutto quello che precede le nozze e che le rende possibili. Passiamo ora alle nozze.

3.2. Le nozze

Nel III sec. d.C. le *nozze pagane* prevedevano: banchetto festivo, offerta agli dèi della famiglia o agli antenati, una sorta di processione che dopo il banchetto accompagna gli sposi alla nuova casa, l'inizio della coabitazione dei coniugi.

Nel IV sec. d. C.

La prassi cristiana si stabilizza, si consolida. È il periodo nel quale finiscono le grandi persecuzioni e la fede può essere testimoniata apertamente. Gli usi antichi e una prassi più recente vanno mescolandosi sempre più.

È significativo il gesto della *traditio sponsae* con gli *sponsalia*, nel momento della conclusione di questo patto. Si arriva a una vera e propria consegna della sposa allo sposo, che non significa coabitazione. Lei continua ad abitare nella casa paterna ma lui provvede a lei, mantenendola. È un *elemento nuovo*.

[Immagine] Sarcofago in cui si ha l'idea che siano appena conclusi gli *sponsalia*. Si osservi il numero delle persone che hanno in mano i documenti: sono tre. Quindi siamo in un contesto di *sponsalia*, nella fase in cui ognuno sta tornando a casa sua. Chi ha scolpito il sarcofago ci ha dato un messaggio diverso rispetto agli scultori precedenti. La disposizione delle persone è diversa.

Il secondo aspetto da mettere in evidenza è quello del *Corteo*.

L'*elemento nuovo*, invece, è la *Benedizione degli sposi*. Tertulliano affermando che gli sposi possono ricevere la benedizione, registra una prassi dal I al II sec. d.C. Dal IV sec. in poi, invece, esiste una *benedizione da parte del sacerdote*. All'inizio, la prassi della benedizione avveniva in casa, nel talamo, la sera, prima che i due sposi entrassero. Sono significative, a tal proposito, le immagini di *dexterarum iunctio* sui sarcofagi sui quali si è visto alle spalle degli sposi qualcosa che

potesse rimandare o a un luogo chiuso o a una camera da letto. *Tertulliano* parla di occasionali benedizioni, facendo forse riferimento alla benedizione degli sposi durante la celebrazione dell'Eucaristia.

Per capire, è bene contestualizzare la vita di una famiglia cristiana in questo periodo, identificabile per le pratiche di culto ma non per il matrimonio. L'abbiamo ascoltato dalla bocca di molti autori dell'epoca: il matrimonio viene celebrato anche dai cristiani secondo i costumi del luogo. Dunque, il matrimonio non è un elemento dal quale è possibile dedurre la fede professata dalla famiglia, ma può esserlo la benedizione all'interno del rito, tipica di chi, convertitosi, vive un'esperienza di fede cristiana.

Perché celebrare una *benedizione in talamo*?

Gli studiosi hanno *due opinioni*: 1) la tradizione romana era quella di offrire sacrifici agli spiriti degli antenati, protettori della casa, in camera da letto. Quando la famiglia passa da una tradizione pagana a una tradizione cristiana, invece di offrire offerte, libagioni e incenso agli dèi o agli spiriti protettori della famiglia, chiede la benedizione degli sposi. 2) *La benedizione, l'unico elemento che distingue un matrimonio cristiano da uno pagano*, avviene a porte chiuse, nella camera da letto, lì dove gli estranei non possono vedere e dunque non possono dedurre qual è la fede della famiglia e della coppia. Perciò avviene in un luogo chiuso in tempo di persecuzione.

Velamen. Il *velo copre gli sposi* durante la festa di nozze ed è considerato, da alcuni studiosi, immagine della *presenza dello Spirito* sugli sposi, da altri, memoria del fatto che la benedizione avveniva in un luogo chiuso, cioè in camera da letto. Nel rito della *velatio* nella celebrazione del matrimonio in *facie ecclesiae*, cioè davanti alla facciata, non all'interno della chiesa, in un luogo aperto, il velo ricorda il compimento di quel gesto che per tradizione si faceva nel *talamo*.

Non avendo trattati sul rito del matrimonio, dobbiamo raccogliere i dati che riusciamo a trovare tra le righe e lavorare con una struttura di riflessione storica.

Nel *liber Ordinum* spagnolo si trova una testimonianza risalente con ogni probabilità alla fine del IV sec d.C. in cui si prevede una benedizione per le nozze; una benedizione di entrambi gli sposi e poi una seconda benedizione riservata alla sposa. Nei libri liturgici di tradizione romana, come per esempio il *Sacramentarium Gelasianum*, troviamo preghiere distinte per gli sposi e per la sola sposa.

La figura centrale del rito del matrimonio, a partire dalla tradizione antica, è la sposa. Si parla, infatti, di *traditio sponsae* e di *velatio sponsae*. Questo potrebbe forse essere un parallelismo Cristo-Chiesa. È Cristo che associa a sé la Chiesa, come è lo sposo che prende la sposa.

Dunque, *nel IV sec d.C.* si attesta una *preghiera di benedizione* pronunciata dal *vescovo o dai presbiteri a favore degli sposi nel giorno delle nozze*, nel momento in cui stanno per iniziare la convivenza matrimoniale. Non vi stupisca che questa preghiera la faccia il vescovo o i presbiteri: c'è una lunga fase, a Roma, nella quale è solo il vescovo che presiede l'Eucaristia. È nel momento in cui cresce il numero dei fedeli che il vescovo decide di istituire 21 titoli/parrocchie dove saranno i presbiteri a celebrare l'Eucaristia. Fino a quel momento l'Eucaristia era un'esperienza di comunione centralizzata.

Conclusioni

Secondo gli studiosi di liturgia e di storia della liturgia non esiste nel contesto della celebrazione matrimoniale un rito specificatamente cristiano prima del III sec. d.C. Esso sarebbe nato durante il IV sec. d.C., fondendo insieme alcune tradizioni locali e familiari che, inizialmente attribuite al padre di famiglia, passarono poi al clero, specialmente nelle comunità orientali. Tra questi usi c'è la

preghiera di benedizione mentre gli sposi sono coperti da un velo. Benedizione nuziale che alcuni autori vorrebbero far risalire addirittura a una preghiera dell'epoca apostolica, mutuata da una struttura rituale simile, presente nella tradizione di Israele.